

Maria Luisa Pedditzi, Dolores Rollo

L'attaccamento negli asili nido: le educatrici hanno una visione monotropica o poliadica?

(doi: 10.1449/77113)

Psicologia clinica dello sviluppo (ISSN 1824-078X)

Fascicolo 1, aprile 2014

Ente di afferenza:

Università degli studi di Trento (unitn)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

L'attaccamento negli asili nido: le educatrici hanno una visione monotropica o poliadica?

Maria Luisa Pedditi (Università di Cagliari)

Dolores Rollo (Università di Parma)

Un'ampia letteratura analizza la relazione di attaccamento tra l'educatrice e i bambini che frequentano l'asilo nido, ed enfatizza come l'esistenza di attaccamenti multipli simultanei possa compensare un attaccamento insicuro al genitore sia in termini di esiti evolutivi che di evidenze cliniche. Il presente studio esamina con un'intervista semi-strutturata le credenze delle educatrici di nido su cosa sia l'attaccamento e sulle strategie idonee a promuoverlo. I risultati non giocherebbero a favore di una visione poliadica e, anzi, in molti casi le educatrici pensano ancora che l'attaccamento sia un legame esclusivo tra il genitore e il bambino.

1. Introduzione

La teoria dell'attaccamento di Bowlby (1988) sottolinea il ruolo centrale delle relazioni nello sviluppo dell'individuo e postula la presenza di una tendenza naturale degli esseri umani a strutturare relazioni di attaccamento. Nonostante la teoria iniziale di Bowlby proponesse l'esistenza di una sola figura di attaccamento (solitamente la madre) e conferisse alle altre figure un ruolo marginale (concezione monotropica), negli ultimi anni, un'ampia letteratura ha indagato l'esistenza di legami di attaccamento multipli che, all'interno di modelli teorici diversi, vengono analizzati in termini di «gerarchia», di «indipendenza» o di «integrazione» (Cassibba, 2009). È possibile cogliere una gerarchia tra i legami di attaccamento quando il bambino si rivolge alla figura primaria per soddisfare le sue esigenze di base (ha fame, sta male o è stanco) e alle figure secondarie quando ad esempio vuole giocare. I legami di attaccamento con molteplici figure possono essere pertanto indipendenti o integrarsi fra di loro (Howes, 1999; Cassibba, van IJzendoorn e D'Odorico, 2000; Bakermans-Kranenburg, Steele, Zeanah, Muhamedrahimov, Vorria, Dobrova-Krol, Steele, van IJzendoorn, Juffer e Gunnar, 2013). Alcuni studi evidenziano il grado di concordanza fra l'attaccamento alla madre e quello stabilito verso altre figure come l'educatrice dell'asilo nido, evidenziando una certa indipendenza fra i diversi legami (Cugmas, 2007); altri studi invece sottolineano che quando la madre e l'educatrice condividono le stesse idee circa il modo di rapportarsi al bambino, la qualità dell'attaccamento alle due figure tende ad essere simile (Howes, Matheson e Hamilton, 1994). I dati di ricerca relativi al rapporto tra bambini ed educatrici di asilo nido suggeriscono che un bambino può stabilire legami d'attaccamento di qualità diversa con varie figure di riferimento e che l'influenza di ciascuna rela-

zione è limitata a una specifica area di competenza o dominio. Gli studi di Howes, Rodning, Galuzzo e Myers (1998) dimostrano che una relazione d'attaccamento sicura con l'educatrice può compensare una relazione insicura con la madre e che tale relazione può essere un predittore delle competenze sociali dei bambini. Gli studi transculturali sull'attaccamento inoltre mettono in evidenza il valore e l'importanza delle reti sociali più estese, in cui i bambini crescono, e la conseguente necessità di passare da una prospettiva diadica a un approccio di rete all'attaccamento (van IJzendoorn e Sagi-Schwarz, 2008). Quindi, la relazione di attaccamento che si instaura con le educatrici dell'asilo nido può chiamare in causa molteplici legami e assolvere a una funzione protettiva oltre che predittiva dello sviluppo del bambino (Cassibba, 2009). All'interno delle strutture educative, l'attaccamento a educatori e insegnanti ha la funzione di fornire una base sicura così che il bambino possa esplorare l'ambiente liberamente e socializzare con coetanei e insegnanti (Bergin e Bergin, 2009). Howes (2008) ha identificato quattro tipi di pratiche quotidiane in classe che aiutano i bambini nel sentirsi sicuri: la qualità dei legami con i caregiver; il modo in cui le insegnanti aiutano i bambini nell'incontro con i pari; il clima sociale ed emozionale della classe e il tempo dedicato al gioco. L'attaccamento all'educatrice ha infatti una funzione di sostegno, in particolare nei casi di elevato numero di ore trascorse al nido (McCartney, Burchinal, Clarke-Stewart, Bub, Owen e Belsky, 2010) e nei casi in cui il bambino presenti un attaccamento insicuro con le figure genitoriali (Cassibba, 2009). Dati questi presupposti, la presente ricerca nasce da un interrogativo: «Cosa le educatrici sanno della teoria dell'attaccamento?»; «Come applicano tale teoria nel loro lavoro?»; «Che tecniche utilizzano per agevolare il rapporto con i bambini?». A questi e ad altri interrogativi la presente ricerca tenta di dare delle risposte a partire dal punto di vista dell'educatrice e dalle sue narrazioni spontanee. Tali narrazioni permettono infatti di comprendere i nodi semantici e i collegamenti che le persone fanno rispetto alla pratica dell'esperienza quotidiana e consentono di ottenere valide informazioni circa le rappresentazioni, le credenze e le teorie implicite di riferimento.

2. Obiettivi

Il fine della ricerca è quello di analizzare:

- la conoscenza della teoria dell'attaccamento da parte delle educatrici degli asili nido considerati;
- le tecniche più utilizzate dalle educatrici per agevolare l'attaccamento dei bambini e la reale applicazione della teoria dell'attaccamento nel contesto degli asili nido;
- le possibili problematiche dovute all'attaccamento genitore-bambino, che le educatrici si trovano a dover affrontare nel corso dell'inserimento al nido.

3. Metodo

Si è svolta una ricerca di tipo qualitativo con interviste semistrutturate rivolte ad educatrici degli asili nido nell'anno scolastico 2010-2011. Le trascrizioni delle interviste-audio sono state successivamente sottoposte ad analisi del contenuto mediante un software per l'analisi quali-quantitativa dei dati.

L'attaccamento negli asili nido: una visione monotropica o poliadica?

3.1. Strumenti

Un'intervista semi-strutturata a partire dalle seguenti quattro domande:

1. Ha mai sentito parlare di teoria dell'attaccamento?
2. Cos'è secondo lei l'attaccamento dei bambini?
3. Con i bambini più piccoli, che tecniche usa per agevolare il legame ovvero l'attaccamento all'insegnante?
4. Che difficoltà incontra nel gestire le problematiche dell'attaccamento ai genitori durante l'accoglienza con i bambini del primo anno al nido?

3.2. Partecipanti

Partecipano alla ricerca 20 educatrici, tutte di sesso femminile che lavorano presso asili comunali (35%) e privati (65%) della provincia di Cagliari. Il 30% delle educatrici è laureata e il 70% è diplomata. Gli anni di anzianità di servizio corrispondono in media a 8 anni e l'età media delle partecipanti è di 35 anni.

3.3. Procedura

Si è proceduto all'analisi computerizzata dei protocolli contenenti le risposte fornite dalle educatrici durante l'intervista. I protocolli, rilevati mediante la modalità *face to face* sono stati analizzati a livello quanti-qualitativo con l'utilizzo del software statistico per l'analisi testuale SPAD (Sistema Portatile per l'Analisi dei Domini). Il corpus, ossia il materiale testuale comprendente le risposte dell'intero campione, è stato suddiviso in singoli *frammenti*. Come unità d'analisi si è considerata la singola frase. Si è quindi costruita una griglia di codifica dei dati emersi secondo le seguenti fasi:

1. Il software, inizialmente, costruisce un vocabolario partendo dall'analisi delle schede di sintesi delle interviste.
2. Si è, dunque, analizzato il vocabolario eliminando gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni e tutte le parole vuote (cancellazione). In seguito, sono stati scelti i termini più rappresentativi in base alla frequenza.
3. Individuati i termini chiave, si sono chiarite le parole con significati multipli.
4. Infine si sono costruite delle categorie di significato, accorpando le parole che hanno significato uguale o appartengono allo stesso *lemma* essendo considerati sinonimi (equivalenze).

Con questa procedura si sono ottenute delle classi di frequenze possibili da analizzare. Come ultima procedura, si è effettuata l'analisi specifica delle parole ottenute mediante il vocabolario (VOSPEC). Questa procedura di SPAD permette di indicare se e quanto una parola sia specifica o tipica di un testo, nell'ambito di uno stesso corpus.

4. Risultati

Nella costruzione delle tabelle sono state prese in considerazione le parole significativamente più frequenti rispetto a tutto il testo. Il livello di significatività è fissato a 0,050 ($p < 0,050$).

4.1. Conoscenza della teoria dell'attaccamento

Alla prima domanda: «Ha mai sentito parlare di teoria dell'attaccamento?», il 70% delle insegnanti dichiara di conoscere la teoria dell'attaccamento; il 20% dice di non conoscere tale teoria; il 5% risponde «Non so» e il 5% si è astiene dal rispondere.

4.2. Definizione di attaccamento

Dalle risposte date dalle educatrici alla seconda domanda: «Cos'è secondo lei l'attaccamento dei bambini?» l'analisi svolta con il software SPAD ha fatto emergere i termini significativamente più usati nel corpo del testo, ma anche i termini significativamente meno presenti.

Le parole maggiormente usate per definire l'attaccamento dei bambini sono «adulti» ($p = 0,002$), «figura» ($p = 0,015$), «madre» ($p = 0,028$), e «rapporto» ($p = 0,036$). Le parole significativamente meno utilizzate sono invece «gioco» ($p = 0,033$), e «accogliere» ($p = 0,017$). A titolo di esempio, di seguito si riportano alcune tipologie di risposte fornite dalle educatrici alla suddetta domanda «Cos'è secondo lei l'attaccamento dei bambini?»:

- «Essere attaccato alla mamma».
- «L'attaccamento dei bambini è il rapporto che si instaura tra il bambino e la madre».
- «Un legame che si crea tra un bambino e l'adulto di riferimento».

Le definizioni delle educatrici che si concentrano principalmente sulla figura materna appaiono in linea con una visione «monotropica» dell'attaccamento (Bowlby, 1962), che indica una tendenza da parte del bambino a privilegiare una figura di attaccamento principale, considerata in grado di garantire la sopravvivenza del piccolo. Bowlby (1988) evidenzia una tendenza del bambino ad utilizzare il caregiver come «una base sicura», indicando l'attaccamento come «quella forma di comportamento che si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti dell'altra, chiaramente identificata come in grado di affrontare il mondo in modo adeguato». Tale prossimità si traduce nel linguaggio delle operatrici con i termini «attaccato», «rapporto», «legame», che evidenzia la particolarità della relazione con il caregiver. La prima definizione data dalle educatrici rimanda ad una prima concezione bowlbiana di attaccamento, inteso come «comportamento di attaccamento», teso a garantire la vicinanza fisica al caregiver. Sono forse impliciti all'interno di questa definizione, data dalle educatrici, i comportamenti predeterminati quali il pianto, l'aggrapparsi e il vocalizzare, volti a garantire la vicinanza fisica del bambino nei confronti dell'adulto. Le altre definizioni rimandano a un'idea di attaccamento inteso prevalentemente come «legame» affettivo verso la figura che si prende cura del bambino; mentre sembra assente un'idea implicita di attaccamento inteso come «sistema comportamentale d'attaccamento», ovvero come organizzazione interna di comportamenti interattivi, che rimandano ai modelli operativi interni ipotizzati da Bowlby e al loro sviluppo. Le definizioni date invece dalle educatrici che in senso più generale parlano di un legame con un «adulto» di riferimento tendono ad enfatizzare il possibile ruolo di «altri», diversi dalla madre, e in tal senso si può cogliere un orientamento potenzialmente «poliadico» dell'attaccamento, sebbene sia assente tuttavia un chiaro riferimento ad «attaccamenti multipli» (Cassibba, 2003) e a figure specifiche quali ad esempio il padre e l'educatrice.

L'attaccamento negli asili nido: una visione monotropica o poliadica?

TAB. 1: Frequenze per la domanda «Cos'è secondo lei l'attaccamento dei bambini?»

Termini significativamente più usati						
Parole o segmenti caratteristici	Percentuale interna %	Percentuale globale %	Frequenza interna	Frequenza globale	Valore-test	Probabilità
adulti	3,50	1,00	5	5	2,908	0,002
figura	4,90	2,20	7	11	2,158	0,015
madre	4,90	2,40	7	12	1,906	0,028
rapporto	4,20	2,00	6	10	1,795	0,036
Termini meno usati						
Parole o segmenti caratteristici	Percentuale interna %	Percentuale globale %	Frequenza interna	Frequenza globale	Valore-test	Probabilità
gioco	0,00	2,00	0	10	-1,836	0,033
accogliere	0,00	2,40	0	12	-2,129	0,017

TAB. 2. Frequenze per la domanda «Che tecniche usa per agevolare il legame di attaccamento all'educatrice?»

Termini significativamente più usati						
Parole o segmenti caratteristici	Percentuale interna %	Percentuale globale %	Frequenza interna	Frequenza globale	Valore-test	Probabilità
Non-tecniche	5,48	1,6	8	8	3,911	0,000
gioco	6,16	2	9	10	3,728	0,000
utilizzare	4,79	1,8	7	9	2,713	0,003
dolcezza	3,42	1,2	5	6	2,356	0,009
calmo	2,05	0,6	3	3	1,968	0,025
Termini meno usati						
Parole o segmenti caratteristici	Percentuale interna %	Percentuale globale %	Frequenza interna	Frequenza globale	Valore-test	Probabilità
genitori	1,37	7,00	2	35	-3,309	0,000
difficoltà	0,00	2,40	0	12	-2,170	0,015
inserimento	0,00	1,80	0	9	-1,713	0,043

4.3. Tecniche per agevolare l'attaccamento

Nella terza domanda, volta ad esplicitare le tecniche utilizzate dalle educatrici, per facilitare il processo di attaccamento all'operatrice dell'asilo nido da parte del bambino («Che tecniche usa per agevolare il legame di attaccamento all'educatrice?»), le educatrici rispondono ponendo in evidenza i seguenti termini (tab. 2).

Le parole più usate sono: «non-tecniche» ($p = 0,000$), «gioco» ($p = 0,000$), «utilizzare» ($p = 0,003$), «dolcezza» ($p = 0,009$), «calmo» ($p = 0,025$). Sembra che le educatrici reputino di non fare uso di metodi specifici o consapevolmente in linea con la teoria dell'attaccamento per agevolare l'attaccamento dei piccoli alle educatrici. Nella pratica però le educatrici dicono di fare riferimento al

gioco e a comportamenti orientati all'affetto, alla calma e alla dolcezza. Probabilmente la scarsa consapevolezza, a livello teorico, di questi metodi educativi è compensata da una pratica quotidiana con i bambini che ne tiene conto. Nel delineare i metodi facilitanti il legame bambino-educatrice, le parole meno presenti nel corpo del testo sono «genitori», «difficoltà» e «inserimento». Le educatrici intervistate evidentemente non utilizzano (oppure non lo fanno come metodo consapevole) la presenza dei genitori nelle loro attività tese ad agevolare l'attaccamento dei bambini alle operatrici, in particolare nella gestione delle difficoltà legate all'inserimento dei piccoli. Nella fase di accoglienza e di inserimento del bambino sappiamo che invece è fondamentale la compresenza, il distacco graduale, la presenza simultanea di entrambe le figure di accudimento (educatrici e genitori) che interagiscono amichevolmente fra di loro. Probabilmente, come spesso avviene, la gestione delle difficoltà di inserimento dei bambini è considerata come un problema separato rispetto alle tecniche che le educatrici possono utilizzare per facilitare l'attaccamento alle operatrici e il distacco dai genitori. Di seguito si riportano alcune risposte fornite dalle educatrici degli asili nido al suddetto quesito:

- «Non uso una tecnica specifica, varia a seconda delle caratteristiche del bambino».
- «Tecniche vere e proprie non se ne usano, più che altro tecniche del buon senso: molta dolcezza, sorrisi, tenerezza e carezze. Sicuramente è importante giocare insieme a loro e quindi utilizzare il gioco come forma di legame e di comunicazione».
- «L'elemento fondamentale è il gioco da svolgere insieme al bambino, che imparerà ad avere fiducia nell'insegnante».

4.4. Difficoltà nell'attaccamento bambino-genitore durante l'inserimento

Alla quarta domanda «Che difficoltà incontra nel gestire le problematiche dell'attaccamento ai genitori?», si evidenzia che le educatrici utilizzano maggiormente i termini: «difficoltà» ($p = 0,000$); «distacco» ($p = 0,001$); «inserimento» ($p = 0,005$) e «pianto» ($p = 0,031$). Tutti questi vocaboli indicano la presenza di difficoltà legate al rapporto con i genitori e con il distacco. Le parole meno utilizzate dalle educatrici in questo caso sono: tecniche ($p = 0,012$), educatore ($p = 0,026$), rapporto ($p = 0,033$), affetto ($p = 0,033$) e gioco ($p = 0,033$). Probabilmente le operatrici intervistate sottovalutano il rapporto che possono costruire con i bambini nel prevenire i problemi legati alla separazione dei genitori; esse infatti ancora una volta non fanno riferimento diretto a tecniche specifiche per facilitare la separazione dai genitori. Di seguito si riportano alcune risposte fornite dalle educatrici alla suddetta domanda.

- «La vera difficoltà sono i genitori che spesso non aiutano l'inserimento in quanto per loro, in particolare per la madre, il nido rappresenta un ulteriore taglio del cordone ombelicale».
- «I bambini del primo anno di nido hanno difficoltà a staccarsi dai genitori molto spesso perché sono i genitori stessi ad averne. Quindi uno dei problemi è rassicurare i genitori sul fatto che i bambini staranno in un luogo sicuro anche in loro assenza».

Durante l'inserimento dei bambini del primo anno del nido sembra che il problema principale a cui le educatrici fanno riferimento siano i genitori e la gestione

L'attaccamento negli asili nido: una visione monotropica o poliadica?

della separazione. Da un'analisi ulteriore delle risposte fornite dalle educatrici il riferimento è a «genitori ansiosi», «genitori non collaborativi», con frasi del tipo: «rassicurare i genitori» e «pianto del bambino». Non emergono tuttavia riferimenti al proprio ruolo come sostitutivo a quello del genitore nel periodo di permanenza del bambino in struttura e nella costruzione di un legame di attaccamento al piccolo.

5. Conclusioni

Sulla base dei dati ottenuti è possibile rilevare che buona parte delle educatrici degli asili nido intervistate conosce la teoria dell'attaccamento (70%), ma anche che buona parte di esse (ben il 30%) dichiara di non conoscere o non ricordare tale teoria. È molto probabile infatti che la stragrande maggioranza delle educatrici (si rileva dalle successive risposte alle domande effettuate) applichi inconsapevolmente i principi di base della teoria dell'attaccamento (sensibilità, dolcezza, affetto, contatto fisico, ecc.), senza conoscere i presupposti teorici che guidano tale pratica educativa. Come precedenti studi sulle teorie implicite degli insegnanti evidenziano (Lara-Ciniso, Fuligni, Ritchie, Howes e Karoly, 2008; Pedditz e Rollo, 2010; Hamre, Pianta, Burchinal, Field, LoCasale-Crouch, Downer, Howes, LaParo e Scott-Little, 2012), il divario fra padronanza teorica dei concetti di riferimento e la pratica educativa degli insegnanti sembrano percorrere due binari paralleli, che la formazione professionale e l'aggiornamento in itinere spesso stentano a far collimare. Avere consapevolezza dei principi di base che guidano la propria azione educativa è invece un punto di partenza fondamentale per favorire una buona prassi educativa, soprattutto per quanto concerne gli educatori alle prime armi che non possono fare riferimento alla loro esperienza. Questi aspetti dovrebbero essere affrontati durante la formazione degli educatori, con lo svolgimento di lezioni conoscitive sugli sviluppi attuali della teoria dell'attaccamento e con l'uso di tecniche di formazione attive (Quaglino, 1985) quali il *brain storming*, il *role-play*, la riflessione sui singoli casi, i gruppi esperienziali ed esercitazioni pratiche guidate, volte ad esplicitare le concezioni implicite riferite alla propria esperienza professionale, personale o di tirocinio. Si è riscontrato infatti che numerose educatrici intervistate dichiarano di non utilizzare tecniche per agevolare l'attaccamento del bambino all'insegnante. Per molte altre invece è fondamentale il «gioco», la «dolcezza» e l'«affetto», fare attenzione ai bisogni del bambino e i suoi tempi. Dalle risposte fornite complessivamente alle domande, sembrano quindi emergere due rappresentazioni dell'attaccamento: una prevalentemente monotropica intesa nell'accezione bowlbiana del termine e una potenzialmente «poliadica» (Schaffer, 2005), che sembra anche prevedere degli attaccamenti a figure di adulti diversi dalla madre, anche se non direttamente menzionati. Nell'affrontare il tema «genitori», le educatrici degli asili nido intervistate sostengono inoltre che il problema maggiore durante l'accoglienza sia quello di gestire il «distacco» tra il piccolo e il genitore. Si è rilevato infatti che durante la fase di ingresso al nido, le educatrici devono far fronte alle paure del bambino, al suo «pianto» e all'ansia dei genitori nel lasciare il proprio figlio in un ambiente per loro sconosciuto. Un compito frequente delle educatrici appare quello di «rassicurare i genitori» sul percorso che il proprio figlio dovrà effettuare all'interno della struttura e di «mediare» tra la diade genitore-bambino e il nuovo ambiente. Questo compito potrebbe essere sicuramente agevolato da una maggiore conoscenza e condivisione dei principi di base della teoria dell'attaccamento, mediante corsi di aggiornamento, attraverso i quali imparare a

riconoscere concretamente le caratteristiche del legame di attaccamento sicuro per venire incontro adeguatamente ai bisogni del bambino. Con l'uso di strumenti di osservazione della relazione «educatore-bambino» e della sensibilità dell'insegnante, è possibile formare gli educatori a sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e a monitorare i propri comportamenti. L'osservazione si pone infatti come un importante strumento di formazione di insegnanti e educatori in quanto consente di favorire l'acquisizione di competenze professionali e di capacità di osservazione diretta sul campo (D'Odorico e Cassibba, 2001). L'utilizzo consapevole di strategie volte a consolidare il legame con il bambino e a facilitarne la caratterizzazione in termini di attaccamento, potrebbe fornire al bambino ulteriori occasioni per sviluppare buone abilità sociali e cognitive. La ricerca, infatti, dice che le abilità sociali del bambino sono correlate alla qualità dell'attaccamento all'educatrice e entrambi i legami di attaccamento (alla madre e all'educatrice) contribuiscono allo sviluppo delle abilità cognitive (Cassibba et al., 2000; Cassibba, 2009).

6. Riferimenti bibliografici

- Bakermans-Kranenburg, M.J., Steele, H., Zeanah, C.H., Muhamedrahimov, R.J., Vorria, P., Dobrova-Krol, N.A., Steele, M., van IJzendoorn, M.H., Juffer, F., Gunnar, M.R. (2013). *Attachment and emotional development in institutional care: Characteristics and catch-up*. Monographs of the Society for Research of Child Development.
- Bergin, C., Bergin, D. (2009). Attachment in the classroom. *Educational Psychology Review*, 21, 141-170.
- Bombi, A.S., Scittarelli, G. (1998). *Psicologia del rapporto educativo. La relazione insegnante-alunno dalla prescuola alla scuola dell'obbligo*. Firenze: Giunti.
- Bowlby, J. (1988). *A secure base*. London: Routledge (trad. it. *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina, 1989).
- Cassibba, R. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.
- Cassibba, R. (2009). Legami di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta. In G. Rossi e M. Aletti (a cura di), *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento*. Roma: Aracne.
- Cassibba, R., van IJzendoorn, M.H., D'Odorico, L. (2000). Attachment and play in child care centers: Reliability and validity of the Attachment QSort for mothers and professional caregivers in Italy. *International Journal of Behavioural Development*, 24, 241-255.
- D'Odorico, L., Cassibba, R. (2001). *Osservare per educare*. Roma: Carocci.
- Cugmas, Z. (2007) Child's attachment to his/her mother, father and kindergarten teacher. *Early Child Development and Care*, 177 (4), 349-368.
- Hamre, B.K., Pianta, R.C., Burchinal, M., Fields, S., LoCasale-Crouch, J., Downer, J.T., Howes, C., LaParo, K., Scott-Little, C. (2012). A course on effective teacher-child interactions: Effects on teacher beliefs, knowledge, and observed practice. *American Educational Research Journal*, 49 (1), 88-123.
- Howes, C. (1999) Attachment relationships in the context of multiple caregivers. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di), *Handbook of attachment. Theory, research and clinical applications*. New York: Guilford Press.
- Howes, C. (2008). *The social lives of young children. Community of reflection and practice*. Bernard van Leer Foundation. Monte Saraz, Portugal, 23-26, October, 4-14.
- Howes, C., Rodning, C., Galluzzo, D., Myers, L. (1998). Attachment and child care: Relationships with mother and caregiver. *Early Childhood Research Quarterly*, 3, 403-416.
- Howes, C., Matheson, C.C., Hamilton, C.E. (1994). Maternal, teacher and child care history correlates of children's relationships with peers. *Child Development*, 55, 257-273.
- Lara-Cinisomo, S., Fuligni, A.S., Ritchie, S., Howes, C., Karoly, L. (2008). Getting ready for school: An examination of early childhood educators' belief systems. *Early Childhood Education Journal*, 35 (4), 343-349.

L'attaccamento negli asili nido: una visione monotropica o poliadica?

- McCartney, K., Burchinal, M., Clarke-Stewart, A.C., Bub, K.L., Owen, M.T., Belsky, J. (2010). Testing a series of causal propositions relating time in child care to children's externalizing behaviors. *Developmental Psychology*, 46 (1), 1-17.
- Pedditz, M.L., Rollo, D. (2010). Le teorie implicite degli insegnanti. *Psicologia e Scuola*, 2, 17-23.
- Quaglino, G.P. (1985). *Fare formazione*. Bologna: Il Mulino.
- Schaffer, R. (2005). *Psicologia dello sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina.
- van IJzendoorn, M.H., Sagi-Schwartz, A. (2008). Cross-cultural patterns of attachment: Universal and contextual dimensions. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (2nd edition). New York: Guilford Press.

[Ricevuto il 9 aprile 2013]

[Accettato il 9 agosto 2013]

Attachment in nursery schools: The teachers have a monotropic or polyadic view?

Summary. A large literature analyzes the attachment relationship between teachers and children who attend the nursery, and emphasizes that the existence of simultaneous multiple attachment relations, for positive outcomes and for clinical evidence, can compensate for an insecure attachment to a parent. The present study examines with a semi-structured interview, the beliefs of educators on the attachment and the appropriate strategies to promote it. The results are not in favor of a polyadic view and, indeed, in many cases the teachers still think that the attachment is only between parent and child.

Keywords: attachment theory, monotropic view, teacher-child relationship, teacher beliefs, kindergarten teacher.

Per corrispondenza: Maria Luisa Pedditz, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università di Cagliari, via Is Mirrionis, 09048 Cagliari. E-mail: pedditz@unica.it

